

Forse non tutti lo sanno ma alcuni anni fa la Terra passò proprio un brutto quarto d'ora. Non credo sia possibile indicare con precisione una data alla quale far risalire ufficialmente l'inizio di certi comportamenti, però si tratta di vicende talmente incredibili che a volte sembra quasi impossibile pensare che possano essere accadute. Ma ora mettetevi comodi e inizio a raccontare.

Un bel giorno, certo, bello si fa per dire, perché le pecore di un gregge iniziarono a mordersi tra di loro, e agli occhi di un attento spettatore già questo fatto avrebbe dovuto suscitare almeno qualche perplessità, eppure nessuno si chiese come mai animali notoriamente così docili, fossero giunti a tanto. Comunque, le pecore iniziarono a mordersi tra loro e poi, indisturbate, morsero i rispettivi caproni e poi i cani pastori quando questi meno se lo aspettavano, e i cani morsero non solo i padroni ma anche i gatti, per loro così antipatici, e poi furono presi a morsi i topi.

Nel frattempo i cani avevano gettato il collare della loro schiavitù e avevano preso d'assalto il Canile Municipale e dopo averlo espugnato come una Bastiglia, lì s'insediarono, chiusero le porte e non si fecero più vedere. Ogni tanto, durante le notti di luna piena, si sentiva un ululato da brivido, ma tutti facevano finta di non sentirlo.

Gli animali da cortile si dettero alla macchia e iniziarono un'estenuante guerra per bande contro passerai, cornacchie, cinciallegre, usignoli e quant'altro, e non era strano vedere un tacchino prendersi a beccate con un fagiano, oppure una gallina rincorsa da uno stormo di allodole, insomma ogni scusa era buona per far esplodere la rabbia che, sembrava, ognuno avesse accumulato dentro di sé per anni e anni.

Ecco, questo succedeva allora sulla Terra e, un giorno, anche i fili si elettrizzarono e decisero, in quel marasma generale, che era il momento giusto per una sacrosanta ribellione, in verità si sentivano stanchi di legare le cose del mondo. Perciò un filo di vento passò parola tra loro e si presentarono tutti a una storica riunione. Non mancavano i fili più potenti e più nobili, quelli con la puzza sotto il naso: un filo d'oro brillava più del filamento della lampadina accesa; accanto aveva un filo di ferro, più rozzo e sporco ma, si sa, un gran lavoratore. E poi non c'erano solo i soliti fili, cioè il filo di lana, di cotone, di seta, ma anche quelli che del filo hanno solo la forma come il filo del telefono, della luce, il filo dei fagiolini. Per non parlare, infine, di quelli che sono addirittura impalpabili, il filo del discorso, il filo del pensiero, il filo di voce.

Il filo della lama tagliò corto e assunse la presidenza dell'assemblea dichiarando aperta quella storica seduta, e con la sua roboante voce metallica chiese chi volesse iscriversi a parlare. Il chiasso fu tale che non si capiva niente, tutti volevano dire la loro e il filo del microfono era costretto a correre da una parte all'altra della sala.

A quel punto cominciò a farsi sentire il filetto di una nota musicale, cantò a squarciagola che lui aveva fatto uno sforzo eccezionale per staccarsi dallo spartito e adesso non voleva ritornarsene sul leggio senza alcuna conclusione. Il filo a piombo, preciso ed eretto come si conviene, chiedeva un po' di silenzio ma un filo di polvere colse l'occasione per strillare che, lui, mai e poi mai avrebbe permesso di essere tolto dai mobili, dalle cantine, dai pavimenti, e s'impermalì così tanto che ne venne fuori un gran polverone e un filo di seta bianco, che era da quelle parti, si ritrovò grigio e disperato.

E proprio in quel baccano si sentì sbattere la porta ed entrò nella sala un gruppetto di scalmanati, dei brutti ceffi con catene e patacche di metallo attaccate addosso. Si dimenavano e urlavano come matti protestando che loro non erano stati invitati... "Perché, perché?", chiedevano. Ma anche se nessuno osava rispondere, loro lo sapevano il perché.

Erano i fili di rayon, di nylon e quelli di acrilico che gridavano... "Perché noi siamo importanti, perché noi siamo il futuro, e voi non siete altro che vecchi, ciarpame da soffitta..."

E un filo di voce chiese... "Ordine Presidente, ordine!"

"Quale ordine?" replicò spruzzando saliva un rayon. "Quale ordine? Siete qui da stamattina e ancora non avete concluso niente!"

I fili si guardarono l'un l'altro. Effettivamente di chiacchiere ne erano state fatte molte ma quanto a risultati... E il rayon disse: "Questa è la prova della vostra inconcludenza, ma questo è anche il momento della vostra resurrezione, perché è ora di dire BASTA! Perché quei signori là fuori devono abbassare la testolina un tantino presuntuosa e con la testolina pure le brache... e allora andate per il mondo e distruggete, distruggete perché tutti sappiano che noi siamo i più forti. **DISTRUGGETE** perché tutti sappiano che noi siamo indispensabili!"

E così esaltati dalle parole di quella rivoluzionaria dottrina, i più alzarono al cielo un grido di trionfo, mentre altri fili non osarono protestare, impauriti si strinsero in blocco e formarono un grosso gomitolino ingarbugliato. I più facinorosi, invece, si rimboccarono le maniche e già si facevano largo per andare, così come gli era stato ordinato, e si dispersero rapidamente in tutte le direzioni. E così la seduta fu chiusa con l'impegno di ritrovarsi lì, nello stesso posto, tra un anno esatto.

La sala rimase deserta e, tra la cartaccia e le lattine delle bibite, un filo di nebbia salì verso il soffitto: anche lui se ne stava andando e discretamente pensava che non sarebbe venuto niente di buono da quella storia e con quell'impressione dentro, si allontanò nell'aria.

Infatti, nei mesi successivi, il mondo fu letteralmente sconvolto. Per la strada le persone imprecavano e se la prendevano con le scarpe che si slacciavano ogni momento, e appoggiavano i piedi sui muri o sui gradini oppure saltellavano per allacciarsi continuamente le scarpe. Poi toccò alle auto perdere il lume della ragione; o meglio, il lume lo persero i semafori della città, perché i fili della corrente elettrica decisero di andarsene al bar a giocare a flipper. Sicché le auto si ritrovarono tutte ammassate agli incroci e strombazzavano a più non posso. Cioè, fino a quando ebbero un filo di voce, perché anche questi fili si stufarono e si riunirono agli angoli delle strade a morire dalle risate vedendo gli uomini che se le davano di santa ragione per via della precedenza a sinistra o per quella di destra.

I fili che erano in fase di lavorazione, invece, si rifiutarono di intrecciarsi e di formare qualsiasi trama e disegno. Si ingarbugliarono nelle macchine e bloccarono la lavorazione. Altri sfuggivano dalle matite degli scolari o dai pennelli dei pittori, e i nodi si sciolsero come d'incanto e se da una parte furono risolte questioni annose, dall'altra si assistette a scene ridicole e vergognose. Pensate!, alla riunione dell'Ufficio di Presidenza di un'importante società, i direttori erano seduti intorno a un tavolo e discutevano con serenità e passione e in quella serafica calma successe che alle cinque in punto, come ogni pomeriggio, entrò Ambrogio con il vassoio del tè in mano, entrò in maniera educata come ogni pomeriggio a quell'ora in punto, e i direttori si spaventarono perché il loro fedele commesso aveva addosso una divisa piena di buchi. Il presidente della società cadde sulla poltrona, imbottita proprio come quella di un presidente, ma ancor più gli caddero le braccia quando entrò la sua segretaria completamente nuda, e ancor più si spaventarono i direttori quando notarono che anche le loro giacche avevano dei buchi. Buchi che s'ingrandivano a vista d'occhio e provarono imbarazzo e vergogna quando i vestiti cominciarono a cadere per le cuciture che non tenevano più.

Sicché le persone erano diventate come dei bambini, giocavano a nascondino, correvano dietro il palo dei lampioni o dietro i cassonetti della spazzatura, si allungavano per terra coperti dalla siepe e poi strisciavano, oppure camminavano accanto alle auto in corsa, e tutto ciò per una giusta causa. Perché le cuciture dei vestiti non tenevano più e le persone andavano da un posto all'altro completamente nude.

Fu vista una vecchietta con l'ombrellino in mano correre dietro a un aitante giovanotto, perché voleva drizzargli un po' la schiena per via di quell'impudicizia, e la vecchietta corse tanto

fino a quando non si accorse di essere nelle stesse condizioni di quel giovanotto scostumato, allora si fermò sconcertata e si chiese come mai aveva avuto tutto quel coraggio, perché nemmeno davanti a suo marito buonanima era stata capace di tanto, ma non riuscì a risponderci perché aveva perso il filo dei ricordi e la memoria non le era più d'aiuto.

Insomma il mondo stava passando quel brutto quarto d'ora. Ma bene o male, anzi, più male che bene, trascorse un anno e i fili si ritrovarono di nuovo tutti insieme. Erano chiassosi e felici... "Ce l'abbiamo fatta", dicevano allegri e pimpanti, e ognuno raccontava la parte avuta in quel marasma in cui avevano gettato l'umanità...

"Io ho lasciato nel buio la città", raccontava il filo elettrico.

"Io non ho fatto comunicare tra loro gli uomini", diceva il filo del telefono.

"Allora io ho rovinato tutte le loro serate perché, se permettete, sono il filo dell'antenna TV."

Così riferiva orgoglioso ognuno e venne concluso che gli uomini non potevano fare a meno dei fili, e almeno per una volta si trovarono d'accordo. Quindi, tutto sembrava procedere nel migliore dei modi, senonché l'euforia generale fu interrotta dalla banale riflessione di un filo di voce al quale era venuto un dubbio. Un dubbio che non aveva fatto a meno di tenere per sé, e chiese: "Ma da tutto questo caos che cosa ci guadagniamo?"

Silenzio generale. Il filo di voce aveva parlato così ingenuamente da dare l'impressione di non aver capito cosa stesse a fare lì in mezzo e aggiunse: "Lo vorrei sapere... Qualcuno me lo spieghi per favore cosa ci guadagniamo... Insomma, a chi torna utile tutto questo caos?"

"Possiamo fare a meno degli uomini, ti sembra poco?", gli rispose un filo di fumo alto come un pioppo e ricevette la calorosa approvazione dell'assemblea. Ma subito dopo un filo di ragione chiese a se stesso e quindi a tutti: "E' proprio vero che possiamo fare a meno degli uomini? Siamo sicuri?"

E quel filo invisibile fu bersagliato da un coro di sonori fischi, qualcuno avrebbe voluto allontanarlo dalla stanza ma il filo della ragione stava dappertutto, una volta di qua e una di là, non si riusciva a vederlo per bene. Però anche altri fili s'erano chiesti quali vantaggi avevano tratto da quel loro comportamento ribelle. Allora una specie di disagio si propagò per la stanza, perché adesso i fili guardavano quella loro vittoria, era lì, davanti ai loro occhi: un mondo ridotto a uno stato pietoso, grigio e carico d'odio, di rancore. Una città deserta e senza gioia, un sole che tramontava senza nessuna felicità, nessun calore... Allora i fili pensarono di essere vittime di loro stessi e tacquero. Il brusio lasciò il posto allo sgomento e al silenzio.

E in quel silenzio, diventato ormai insopportabile, si fece largo un filo di luce... "Abbiamo sbagliato... i fili servono a unire", dichiarò con voce grave e malinconica.

Sì, l'aria era pesante da far pena, e il filo del pensiero chiese... "Ma adesso cosa possiamo fare?"

Nessuno sapeva rispondere. "Ma è semplice!", esclamò a un tratto un filo che fino ad allora se ne era stato in disparte. "Dobbiamo ricominciare daccapo, ma attenzione!, noi siamo utili agli uomini e loro lo sono a noi, perciò mi sembra molto semplice quello che dobbiamo fare... Dobbiamo essere uniti nonostante le nostre diversità."

Quel filo disse soltanto poche parole ma tutti furono d'accordo e annuirono. Così, da quel giorno, la Terra cambiò di nuovo e senz'altro in meglio.

Intanto quel filo era uscito dalla stanza e qualcuno aveva chiesto chi fosse, e a qualcun altro venne in mente: era il filo della speranza.